

***Coraggio Senza Confini***

**Voci oltre il buio**

**di**

**Ariel Dorfman**

\*\*\*

**Traduzione**

**di**

**Alessandra Serra**

Tratta dal libro *Speak Truth to Power* di Kerry Kennedy

*Le luci si alzano sugli otto attori, quattro uomini e quattro donne, disposti simmetricamente.*

**PRIMA VOCE**

*(maschile)*

E' da una voce che nasce il coraggio.

E' tanto facile.

Ho fatto ciò che andava fatto.

Questo è quello che sappiamo.

Entri nel corridoio della morte e sai.

*Le luci si alzano su uomo e sulla donna che sono separati dagli altri difensori.*

## UOMO

Loro sanno. Non possono dire di non sapere.

## DONNA

Non possono dire di non aver visto con i propri occhi.

## PRIMA VOCE

*(maschile)*

Entri nel corridoio della morte e sai.  
Sai, che potrebbe essere la tua ultima ora.

## SECONDA VOCE

*(femminile)*

Entri nel corridoio della morte...

## PRIMA VOCE

*(maschile)*

... e sai, sai che potrebbe essere la tua ultima ora.

## SECONDA VOCE

*(femminile)*

Questo è ciò che sai.

## QUARTA VOCE

*(femminile)*

So cosa significa aspettare al buio la tortura e cosa significa aspettare al buio la verità.  
Ho fatto quello che andava fatto.  
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.

## DONNA

Non possono dire di non sapere.

## TERZA VOCE

(*maschile*)

Mi hanno sempre detto che da bambino amavo la gente. Avevo fatto amicizia con i pigmei, anche se, in Congo dove abitavo io, li consideravano delle bestie. Mangiavamo insieme, li portavo a casa mia, davo loro i miei vestiti. Mi disapprovavano tutti, per me invece erano amici, come chiunque altro.

UOMO

Guillaume Ngefa Atondoko.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Guillaume Ngefa Atondoko appare sullo schermo.*

Sì. Da bambino ero amico dei pigmei. Sì. Certo.

QUINTA VOCE

(*maschile*)

Sono stato condannato a morte. Ero terrorizzato. Dopo un mese mi hanno graziato.

*L'uomo fa un gesto e il nome di (o l'immagine) Wei Jingsheng appare sullo schermo.*

Poi mi sono detto: "Wei Jingsheng, tanto devi morire. E allora perché morire da zimbello?" E' così che sono riuscito a dominare il terrore e a superare quell'attimo di crisi. Se hai paura della morte allora non sfidare i regimi.

TERZA VOCE

(*maschile*)

Entri nel corridoio della morte . . .

PRIMA VOCE

(*maschile*)

Il mio nome è Hafez Abu Seada.

Le cicatrici che ho sul viso me le sono fatte quando mi hanno buttato giù dalla finestra. Mi stavano interrogando, volevano sapere se ero io il responsabile dell'Organizzazione Egiziana per i diritti dell'uomo. Ho risposto, sì, sono io il responsabile di tutto. Sono stato io a scrivere il rapporto, che ho letto, corretto e poi deciso di pubblicare. Il nostro compito è quello di diffondere gli errori del governo. Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

UOMO

Sì, Hafez Abu Seada. Questo è il suo compito.

DONNA

Ed è stato buttato giù dalla finestra. Sì.

SECONDA VOCE

(femminile)

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

Il mio nome è Digna Ochoa. Sono una suora e un avvocato. Mio padre era un sindacalista a Veracruz, in Messico. Lavorava in uno zuccherificio ed era coinvolto nella lotta per ottenere acqua corrente, strade e per i diritti di proprietà. E' stato torturato e fatto "scompare", le imputazioni contro di lui erano tutte false. Poi hanno fatto "scompare" anche me e la polizia mi ha tenuto in *incomunicado* (\*isolamento) per otto giorni. Ora avevo provato sulla mia pelle ciò che mio padre e altri, come lui, avevano subito. Ho sempre provato rabbia per le sofferenze altrui. In me un atto di ingiustizia non si trasforma in rabbia e questo potrebbe essere visto come indifferenza o passività. ... Ricordo che una volta abbiamo inoltrato una richiesta di *habeas corpus* per un uomo che era "scomparso" da venti giorni. Le autorità ci hanno subito dichiarato di non saperne niente, impedendoci l'ingresso all'ospedale dove lo sapevamo ricoverato. Durante un cambio di turno, sono riuscita a intrufolarmi. Sono arrivata davanti alla porta della sua stanza, ho fatto un bel respiro, ho spalancato la porta con violenza e mi sono messa a urlare agli agenti della polizia giudiziaria federale che si trovavano nella stanza. Ho detto che dovevano uscire immediatamente perché ero l'avvocato di quell'uomo e dovevo conferire con lui. Non sapendo come reagire sono usciti. Mi hanno concesso solo due minuti che mi sono bastati per fargli firmare una carta che dimostrava che lui era ricoverato in quell'ospedale. Poi gli agenti sono rientrati nella stanza. Furenti. Non si aspettavano che assumessi una posizione di attacco – l'unica mossa di karatè che conoscevo che avevo visto in un film, credo. Non ne sapevo niente di karatè naturalmente ma loro pensavano che li avrei colpiti. Con il cuore in gola, e ho detto, se solo mi sfiorate non la passerete liscia. Si sono tirati indietro dicendo: "Ci stai minacciando." E io: "Pensatela un po' come volete."

SETTIMA VOCE

(maschile)

Il mio nome è Doan Viet Hoat.

*La donna fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Doan Viet Hoat appare sullo schermo.*

SETTIMA VOCE

(maschile)

Sono stato per vent'anni detenuto nelle carceri del Viet Nam, di cui quattro, in isolamento. Mi erano vietati libri, carta e penna. Per non perdermi d'animo cantavo e parlavo da solo. Le guardie credevano fossi matto ma io ho risposto loro che se non parlavo da solo lo sarei diventato davvero. Mi raccontavo che ero diventato un monaco e che quella cella era il mio eremo. La meditazione Zen, la cui base è l'introspezione, mi ha molto aiutato... Sono riuscito comunque a scrivere di nascosto un rapporto sulle condizioni di vita in carcere. Se fossi rimasto in silenzio i dittatori l'avrebbero avuta vinta. Volevo dimostrare che non si può far tacere con la forza chi dissente. La mia lotta non si interrotta nemmeno dietro le sbarre. Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

#### SETTIMA VOCE

*(maschile)*

Il mio nome è Abubacar Sultan.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine di) Abubacar Sultan appare sullo schermo.*

Quando è scoppiata la guerra in Mozambico decisi di fare qualcosa per i bambini soldato. Un bambino in particolare di sette anni mi cambiò la vita. Viveva in un altro mondo. Un giorno era tranquillo, l'altro non riusciva a smettere di piangere. Poi finalmente cominciò a parlare. Mi raccontò che viveva con la sua famiglia e che un giorno un gruppo di soldati ribelli lo avevano svegliato in piena notte, lo avevano picchiato e obbligato a dar fuoco alla capanna in cui dormivano i suoi. E questi, svegliati dalle fiamme, tentarono di uscire dalla capanna ma i soldati gli spararono e li fecero a pezzi davanti ai suoi occhi. Non lo dimenticherò mai perché mi aveva permesso di entrare nel suo cuore e di capire il suo stato d'animo. La maggior parte dei bambini si trovava al fronte e quindi ogni giorno li seguivamo sui campi di battaglia, quasi sempre in aereo, spesso abbiamo rischiato di farci abbattere. Ma non mi sono mai fermato. Questo si spiega in parte con la mia fede (sono musulmano praticante). Ma è anche vero che ci sono tanti come me che non hanno mai pensato di fare quello che faccio io. Quindi deve esserci qualcosa di più profondo, qualcosa dentro di me, forse è un dono.

#### PRIMA VOCE

*(maschile)*

Entri nel corridoio della morte . . .

#### QUARTA VOCE

*(femminile)*

Voglio liberarmi di questi ricordi.

Il mio nome è Dianna Ortiz.

Voglio ritrovare la fiducia, sentirmi di nuovo decisa, audace e spensierata com'ero nel 1987, quando sono partita dagli Stati Uniti per andare sugli altipiani occidentali del Guatemala a insegnare a leggere e a scrivere in spagnolo e nella loro lingua madre, ai bambini indigeni, e a comprendere la Bibbia pur rispettando la loro cultura. Ma il 2 novembre del 1989, quella Dianna Ortiz, ha smesso di esistere. Ricordo, a mala pena, la

vita che avevo fatto fino a trentun anni, prima del mio sequestro. Lo penserete strano ma il ricordo dei miei aguzzini è vivo, ricordo l'odore, ricordo i loro sussurri. Ricordo tutto. Il poliziotto che mi ha violentato ripetutamente. Quando mi hanno calato in un pozzo pieno di corpi di bambini, di uomini, di donne, alcuni decapitati, il sangue già rappreso, altri ancora vivi. Li sentivo gemere, qualcuno piangeva, non capivo se erano loro o se ero io a gemere. *(Pausa)*. Quelli che mi hanno torturato non sono mai stati consegnati alla giustizia. L'americano che era il responsabile delle mie torture non è mai stato consegnato alla giustizia. Ora però so ciò che pochi cittadini statunitensi sanno: so cosa prova un civile innocente a essere accusato, interrogato e torturato. So cosa vuol dire quando il tuo governo finge di non sentire le tue richieste di giustizia, distruggendoti il carattere perché il tuo caso può provocare incidenti politici. So cosa significa aspettare al buio la tortura e so cosa significa aspettare al buio la verità. E sto ancora aspettando.

#### UOMO

Quindi sa. Non può dire di non aver visto con i propri occhi, non può dire che non l'avevamo avvisata. Non può dire che non sapeva.

#### TERZA VOCE

*(maschile)*

Questo è ciò che so.

Ero riuscito a scappare e a raggiungere l'Uganda ma poi, una notte, cinque uomini mascherati mi hanno trovato, catturato, riportato in Kenya. Al mattino quando mi sono svegliato ero nudo seduto in trenta centimetri d'acqua. Ci sono rimasto per un mese. Erano in grado di raffreddare l'acqua, tanto da non riuscire a farti smettere di tremare, o la riscaldarla fino a farti soffocare. Mi interrogavano tutto il giorno, minacciandomi di buttarmi giù dal tetto.

#### DONNA

E' una bugia. Non abbiamo mai minacciato di buttarlo giù dal tetto. Koigi Wa Wamwere mente. Sì.

#### UOMO

Sì. Mente sul maltrattamento dei lavoratori nelle foreste del Kenya. E Koigi Wa Wamwere mente quando ha scritto che le aziende statali in Kenya sono corrotte.

#### DONNA

Non fa che mentire. Avremmo dovuto buttarlo giù dal tetto.

#### TERZA VOCE

*(maschile)*

La prigione è dura, ma ci vuole più coraggio a stare fuori, a ricominciare a lottare sapendo che prima o poi potrebbero sbatterti dentro di nuovo. Ma io ho ricominciato e non smetterò mai. Continuo.

#### SESTA VOCE

*(femminile)*

Abbiamo tutti continuato.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine di) di Hina Jilani appare sullo schermo.*

Le piccole vittorie contano molto. Magari sono scarse e sporadiche, ma significano molto. Senti che c'è una possibilità, una luce in fondo al tunnel. E quella luce noi l'abbiamo vista molte volte.

#### UOMO

E' Hina Jilani, un avvocato pakistano.

#### DONNA

E come se non bastasse avere questa Hina Jilani tra i piedi, c'era anche sua sorella. Anche lei pakistana, anche lei avvocato, Asma Jahangir.

#### OTTAVA VOCE

*(femminile)*

I miei figli sono sempre preoccupati delle minacce di morte che ricevo. Ho dovuto metterli a sedere e spiegarglielo a volte anche scherzando. "E va bene, stipulerò un'assicurazione sulla mia vita così quando morirò voi diventerete molto ricchi." Ma so anche che i nostri famigliari potrebbero pagare, proprio come noi, le conseguenze delle nostre missioni. Proprio come noi.

#### QUARTA VOCE

*(femminile)*

Ho risposto al telefono e la voce di un uomo mi ha detto: "So chi sei". "Conosco il tuo nome. So dove abiti e verrò, assieme ad altri, ad ucciderti."

#### UOMO

Conosco il tuo nome, Marina Pisklakova. So dove abiti, Marina, Marina mia. Ti ucciderò, Marina Pisklakova.

#### QUARTA VOCE

*(femminile)*

Ho fondato, quasi per caso, il primo servizio telefonico di assistenza per le violenze domestiche in Russia, nel 1993. La madre di un compagno di scuola di mio figlio mi aveva chiesto un consiglio. Il marito l'aveva colpita in faccia con una scarpa perché lei non gli aveva ricucito subito il bottone di una giacca che era caduto. Non era potuta uscire di casa per due settimane. Una sera mi ha chiamato, disperata, dolorante e piena di lividi neri e blu sul viso. "Perché non lo lasci?" le ho chiesto io, e lei, "E poi dove vado, Marina? Dipendo in tutto e per tutto da lui." Dovevo assolutamente trovarle qualcuno che potesse aiutarla ma non esisteva nessuno che potesse difenderla. Quindi ho fondato un servizio telefonico di emergenza. Poi, nel 1997, abbiamo avviato un programma per formare alcuni avvocati su come gestire i casi di violenze domestiche.

SECONDA VOCE

*(femminile)*

Il mio nome è Rana Hussein. In Giordania, una ragazza di 16 anni è stata uccisa, in nome dell'onore, dalla sua stessa famiglia perché suo fratello l'aveva violentata. Durante le indagini conobbi due dei suoi zii. Che colpa ne ha lei? Perché non puniscono il fratello? Ho chiesto. Loro mi hanno risposto che era stata lei a sedurlo.

UOMO

Era stata lei a sedurre suo fratello, abbiamo risposto a quella giornalista, Rana Hussein.

SECONDA VOCE

*(femminile)*

Poi ho chiesto, ma con tutti i milioni di uomini che ci sono in giro perché avrebbe dovuto sedurre proprio suo fratello? Ha commesso un atto immorale, ha compromesso la reputazione della famiglia, mi hanno ripetuto. Solo la sua morte può cancellare quel disonore.

DONNA

Il sangue lava l'onore. Uccidere la ragazza. E' stato l'unico modo.

OTTAVA VOCE

*(femminile)*

La pena prevista per gli omicidi atti a salvare l'onore della famiglia è di soli sette mesi e mezzo. Ma, è importante sapere, che anche i giustizieri sono vittime. Se non uccidono, diventano responsabili, a loro volta, del disonore della famiglia. Se uccidono, invece, diventano eroi.



## QUINTA VOCE

*(maschile)*

Molti di coloro che hanno sofferto gravemente in Sud Africa erano pronti a perdonare – gente consumata dal rancore e dalla sete di vendetta. Ascoltai la deposizione di tre ufficiali, uno bianco e tre neri, davanti a una folla di persone i cui cari erano stati massacrati. Il bianco disse: “Siamo stati noi a dare l’ordine ai soldati di aprire il fuoco” - nell’aula la tensione era così palpabile che si poteva tagliare con un coltello. Poi rivolto al pubblico: “Vi prego perdonateci e accoglieteci tutti di nuovo nella comunità.” Il pubblico infuriato è esploso in un applauso assordante. Sono stati attimi straordinari.. Mi ricordo che dissi: “Rimaniamo in silenzio, ci troviamo di fronte a un evento sacro.”

(PAUSA)

Il mio nome è Desmond Tutu.

Ho fatto ciò che andava fatto. Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere. Sarebbe stato come vivere nella menzogna. Certo avrei potuto lottare esponendomi meno. Ma il mio Dio non dice: “Oh, poverino!” Ma dice: “Alzati.” E poi mi scuote e dice ancora: “Provaci ancora!” Dio dice: “Provaci ancora!”.

## SESTA VOCE

*(femminile)*

Perché c’è qualcosa.

C’è una luce

Una luce in fondo al tunnel.

## PRIMA VOCE

*(maschile)*

Il mio nome è Muhammad Yunus. Ho realizzato il progetto *Gameen* perché i poveri potessero ottenere credito. Gli esperti dell’economia dei Paesi in via di sviluppo dicono che ci vogliono prestiti di miliardi di dollari da destinare a grandi progetti e infrastrutture. Ma io lavoro con gente vera, in un mondo reale. Una donna, la notte prima di ricevere un prestito di 35 dollari dalla banca la passa in bianco, si gira e rigira nel letto chiedendosi se sarà mai in grado di restituire quel prestito. Le tremano le mani mentre prende le banconote e sul viso le scendono le lacrime, non riesce a credere che le possa essere stato affidato tanto denaro. Trentacinque dollari!! Gli sforzi che fa per poter restituire la prima rata, e poi la seconda, e così via, fino alla cinquantesima settimana, la fanno sentire sempre più coraggiosa. Quando finalmente paga l’ultima rata, festeggia. Non è solo una semplice operazione finanziaria portata a termine. Quella donna, prima, si sentiva una nullità, le sembrava di non esistere. Ora, invece, può alzarsi in piedi e sfidare il mondo intero, gridando: “Ce la posso fare, e ce la posso fare da sola!”

## OTTAVA VOCE

*(femminile)*

E' da una voce che nasce il coraggio.  
Il mio nome è Juliana Dogbadzi.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Juliana Dogbadzi appare sullo schermo.*

Sono nata nel Ghana. A sette anni i miei genitori mi hanno mandata in un tempio a fare da schiava a uno stregone. Mio nonno, mi avevano detto, aveva rubato due dollari. Dopo che alcuni membri della mia famiglia erano morti, un indovino aveva dichiarato che per spezzare quella maledizione e placare gli dei, bisognava confinare una fanciulla in un tempio.

## SECONDA VOCE

*(femminile)*

Eravamo in dodici al tempio: quattro donne e otto bambine, abitavamo in una sola stanza, il tetto era di paglia, e non c'erano né porte né finestre. La pioggia e i serpenti erano di casa. Il tetto era così basso, che riuscivamo a malapena a stare in piedi. Dormivamo tutte assieme, per terra, su una stuoia. Ecco una giornata tipo: sveglia alle cinque di mattina, scendere al lontano ruscello a prendere l'acqua per tutto il villaggio, spazzare in terra, preparare i pasti al sacerdote, per noi non c'era cibo, andare a lavorare in fattoria fino alle sei di sera, tornare al villaggio e andare a letto racimolando qualche avanzo. Di notte, il sacerdote veniva a prendere una di noi per portarci nella sua stanza.

## OTTAVA VOCE

*(femminile)*

Avevo dodici anni la prima volta che mi ha violentato. Dovevo fare qualcosa per cambiare la mia vita. Finalmente un giorno si presentò l'occasione. Non so come ho fatto a trovare tanto coraggio ma la paura era scomparsa. Con il mio bambino appena nato legato in spalla e il mio primogenito, Wonder, tra le braccia, mi sono avventurata nella macchia. Ora che ce l'ho fatta a scappare racconto a tutti la mia storia tentando di mitigare la paura delle altre donne. Ciò che faccio è rischioso ma sono disposta a morire per una giusta causa. Questa è stata la mia arma. E continua a esserla.

## SETTIMA VOCE

*(maschile)*

Il mio nome è Elie Wiesel. Mi dedico ai deboli e agli indifesi. In tutti i miei libri il protagonista è sempre un bambino o un anziano. Sempre. Perché sono i più trascurati dallo Stato e dalla società. Quindi tento di proteggerli. Penso a tutti i bambini che hanno bisogno della nostra voce. Mi sento in debito verso gli indifesi. E spero che il mio passato non diventi il futuro dei vostri figli.

PRIMA VOCE  
(*maschile*)

Il mio nome è Gabor Gombos.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Gabor Gombos appare sullo schermo.*

Sono ungherese. Un giorno, per lavoro, sono andato a visitare un istituto. C'era un giovane, un ritardato mentale grave, rinchiuso in una gabbia. Ho chiesto al personale responsabile quanto ore al giorno passava lì dentro. Tutto il giorno, mi hanno risposto, a parte la mezz'ora con il terapeuta. E perché lo tenete in gabbia?

SECONDA VOCE  
(*femminile*)

Avevano bisogno di una voce. E io sono diventata la loro voce.

TERZA VOCE  
(*maschile*)

Eravamo tutelati. Se avessi corso un rischio maggiore non se se avrei fatto ciò che ho fatto. Non mi dichiaro coraggioso. Anzi, sono normale e, se posso, cerco di evitare il pericolo. In fondo l'unica mia prova di coraggio è stata quella di convivere con la paura. Dopo un po' mi sono abituato al pericolo, così come il chirurgo si abitua alla vista del sangue.

UOMO

José Zalaquett. Sì. Certo. Quell'avvocato cileno che ha organizzato la difesa dei detenuti dopo il colpo di Stato. L'avvocato che è entrato nei campi di concentramento, cosa vietatissima a tutti.

DONNA

Lo abbiamo fatto scomparire due volte. Zalaquett. Come quell'avvocato argentino, Juan Méndez, che voleva a tutti i costi ritrovare i *desaparecidos*.

UOMO

Lo abbiamo fatto scomparire per due giorni per fargli capire cosa voleva dire, glielo abbiamo fatto assaggiare, cinque sedute al giorno, per farglielo assaggiare in fretta.

DONNA

Avvocati, avvocati! Come quella – come si chiama? – Patria Jiménez, quell'avvocato lesbica messicana che fu eletta al Congresso. O come quell'avvocato bielorusso, sai, Vera Stremkovskaya – che crede che il coraggio sia come avere dentro un cordone d'acciaio.

#### UOMO

Come un cordone di acciaio. Eh sì, hanno una gran paura.

#### DONNA

Sì, molta paura. Come quell'altro uomo...

#### QUINTA VOCE

*(maschile)*

Avevo dodici anni quando ho partecipato alla mia prima lotta. Un gruppo di persone aveva bussato alla porta di casa nostra nel Nord dell'Irlanda dicendo: "Martin O'Brien, vuoi partecipare a una manifestazione pacifica contro la violenza?" Ho detto di sì. Anche se avevo una gran paura. Non c'è niente di peggio dell'apatia... rimanere seduti senza combattere l'ingiustizia. Meglio morire giovani.

*La donna fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Fauzinda Kassinja appare sullo schermo.*

#### SESTA VOCE

*(femminile)*

Non volevo. No, non volevo sposare quell'uomo. Io avevo diciassette anni, lui quarantacinque e tre mogli. Ma mia zia mi disse: "Lo so che ora non lo ami, ma quando ti avranno fatto la *kakìya*, imparerai ad amarlo. Domani è il giorno della *kakìya*." Con l'aiuto di mia sorella sono riuscita a fuggire dal Togo ed entrare negli Stati Uniti con un passaporto falso. All'aeroporto di Newark ho chiesto asilo alla funzionaria della dogana. Le ho raccontato tutto. Beh, non proprio tutto, perché è così imbarazzante. Non le ho detto della *kakìya*, anche perché forse non avrebbe capito. "E' il giudice che decide se concederti asilo o meno," mi ha detto lei, "quindi per ora vai in prigione." E mi hanno messo le manette. Nella casa circondariale del New Jersey ho conosciuto Cecelia Jeffrey, un'altra detenuta. Mi trattava come una figlia. Quando andavo a dormire, veniva a rimbocarmi le coperte. Quando mi sono ammalata gravemente e nessuno faceva niente per curarmi mi sono detta: "Se devo morire, tanto vale tornare nel Togo!" E Cecilia mi ha risposto: "Sei pazza, Fauzinda? Lo sai che cosa ti aspetta a casa? Lo sai?"

#### QUARTA VOCE

*(femminile)*

Anche nei momenti più bui

Anche nei momenti più bui  
 C'è stato sempre qualcuno  
 C'è stato sempre qualcuno che si è fatto avanti per proteggerci  
 C'è stato sempre almeno una persona che si è fatta avanti per proteggerci  
 Bisogna dirlo che in momenti come questi c'è sempre stata una persona che si è fatta avanti per proteggerci.

SESTA VOCE  
*(femminile)*

"Sei pazza Fauzinda?", mi ha risposto Cecelia, "a voler tornare nel Togo?" Il giorno dopo mi ha chiamato, era sotto la doccia, ha aperto le gambe e mi ha detto: "Guarda. E' per questo che vuoi tornare?" Guardavo e non capivo. "Lo sai cos'è questo?" Non lo sapevo. Non sembravano genitali femminili. Niente. Era liscia come il palmo della mia mano. Si vedeva solo una cicatrice, una specie di sutura, un forellino. Nient'altro, niente labbra, niente. *Kakàya!* "Come fai a vivere così...?" le ho chiesto e lei: "Tutte le volte che mi vedo, piango. Mi piange il cuore. Mi sento umiliata, sconfitta. Ogni volta." Eppure a guardarla sembrava la donna più forte del mondo. Dal di fuori non sembrava soffrisse. E' la persona più affettuosa che abbia conosciuto. Mi ha convinto a non tornare. Mi ha convinto a rimanere e a lottare per la mia causa.

QUARTA VOCE  
*(femminile)*

Scarse e sporadiche  
 Quella luce l'abbiamo vista molte volte.

UOMO

Sarà vero? L'hanno vista davvero tante volte quella luce? Quante luci avranno visto veramente? Quante vite hanno davvero salvato? Scarse e sporadiche... ciò che sanno è: cosa significa attraversare il corridoio della morte.

DONNA

E questo è ciò che temono di più: che non importi a nessuno, che la gente dimentichi, che guardi la televisione e dica, non sono problemi nostri, e che poi ceni e vada a dormire. Temono che la gente dorma.

UOMO

La gente dorme. Questo è ciò che sanno e che temono. Sanno anche che ci sono tre miliardi di persone che vivono in miseria e che ogni giorno muoiono quarantamila bambini di malattie perfettamente curabili.

DONNA

Sanno che le tre persone più ricche al mondo....

UOMO

... hanno un patrimonio che supera il prodotto interno lordo di quarantotto Paesi più poveri messi assieme. E che non cambia salvare una vita qui e un'altra lì. Nulla cambia mai. E' questo ciò che temono: che a nessuno importi veramente.

PRIMA VOCE

*(maschile)*

Il mio nome è Oscar Arias Sánchez. A me importa.

*La donna fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Oscar Arias Sánchez appare sullo schermo.*

La spesa militare non è solo un eccesso di consumo bensì una delle grandi priorità perverse della nostra civiltà: si spendono settecentottanta miliardi di dollari all'anno per la fabbricazione di strumenti di morte quali armi e uomini addestrati a uccidere, soldi che potrebbero invece essere investiti nello sviluppo dei Paesi poveri. Se, per dieci anni, appena il 5% di quei miliardi venisse destinato a combattere la povertà, tutta la popolazione mondiale disporrebbe dei servizi sociali di prima necessità. I poveri del mondo gridano e chiedono scuole e medici, non armi e generali.

UOMO

Sì. Certo. I poveri del mondo gridano. Ma chi se ne importa?

DONNA

Ma chi se ne importa?

TERZA VOCE

*(maschile)*

Ho vissuto nella giungla e ho visto la vita terrificante che conducono gli abitanti dei villaggi della Birmania.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Ka Hsaw Wa appare sullo schermo.*

Al mattino gli abitanti dei villaggi, uomini e donne, sono costretti a lavorare per i militari con le loro zappe e i loro cesti. Senza essere pagati. Ho parlato con una madre il cui figlio si era suicidato perché un gruppo di soldati lo aveva costretto ad avere rapporti sessuali con lei. Si è ucciso per la vergogna. E' stato in quel momento che ho deciso di rimanere ad aiutare quella gente. All'inizio non avevo né carta né penna. Alcuni attivisti

della resistenza mi dissero che di incidenti del genere ne succedevano in continuazione e che nessuno ci faceva più caso. Era meglio armarsi e combattere. Io invece decisi di continuare a raccogliere le testimonianze ricordandole a memoria, come meglio potevo. Nella stagione delle piogge, la vita era durissima. Faceva molto freddo sulle colline e, per coprirci, avevamo solo dei teli di plastica. Nonostante appendessimo le amache agli alberi per difenderci dalle sanguisughe al mattino ce le ritrovavamo addosso comunque. Si erano buttate dagli alberi per succhiarci il sangue. C'è stato un momento in cui mi volevo suicidare perché non c'era acqua e dovevamo mangiare il riso crudo. Continuavo comunque a raccogliere testimonianze. Finché un giorno abbiamo conosciuto una donna francese che ci ha dato i soldi per carta e francobolli. Ero così contento di potere agire finalmente. Ma poi, un giorno, sono andato in una delle tante organizzazioni che combatte per i diritti dell'uomo che si stava occupando di qualcos'altro. Lì, nel cestino della carta ho riconosciuto la documentazione su cui avevo lavorato con tanta fatica. Era stato così difficile spedire quello scritto che testimoniava le sofferenze di quella gente e loro lo avevano appallottolato e gettato in un cestino.

#### UOMO

Ka Hsaw Wa. Dalla Birmania. Sì. Aveva il cuore a pezzi. Sì. Ma glielo avevamo detto che era inutile.

#### DONNA

Glielo avevamo detto. Gli avevamo detto che sprecava il suo tempo per niente. Nessuno ascoltava, a nessuno importava.

#### SECONDA VOCE

*(femminile)*

Molte donne in Kenia non avevano legna da bruciare. Avevano bisogno di frutta per debellare la denutrizione dei loro figli e acqua potabile, quella che c'era era inquinata da pesticidi e da diserbanti utilizzati per le coltivazioni. Abbiamo suggerito loro di piantare degli alberi. Insieme abbiamo raccolto i semi dagli alberi che abbiamo interrato nei vasi come si fa per qualsiasi altra pianta. E cioè: si prende un vaso, lo si riempie di terra e vi si mettono i semi. Poi si devono porre i vasi in alto in modo che polli e capre non possano mangiare i germogli che spuntano. Abbiamo piantato più di venti milioni di alberi solo in Kenya. Oggi il movimento Greenbelt ha iniziato lo stesso progetto in altri venti Paesi.

*La donna fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Wangari Maathai appare sullo schermo.*

#### SECONDA VOCE

*(femminile)*

Ovviamente la cosa non è piaciuta al governo. Ci hanno minacciato, mi hanno minacciata. Ma, per fortuna, ho la pelle dura come quella di un elefante. Il mio nome è Wangari Maathai.

## PRIMA VOCE

(*maschile*)

Il mio nome è Kailash Satyarthi.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Kailash Satyarthi appare sullo schermo.*

Il mio primo giorno di scuola, avrò avuto cinque o sei anni, c'era un lustrascarpe con suo figlio, che, proprio fuori dalla scuola, puliva e lucidava le scarpe ai bambini. All'interno della scuola c'era una grande allegria. Io con i libri nuovi, la cartella nuova, i vestiti nuovi, il grembiule nuovo, tutto nuovo, mi sono fermato a osservare quel bambino perché era la prima volta che mi capitava di vedere una cosa del genere. E ho pensato, come mai un bambino della mia età è qui a lucidare scarpe e io invece vado a scuola? Volevo chiederlo al bambino, ma non ne avevo il coraggio, allora sono entrato nella mia classe dove c'era il maestro che ci dava il benvenuto ma ancora non ho posto la domanda anche se sentivo nel mio cuore che avrei dovuto. Qualche ora più tardi però, armato di coraggio, gli ho chiesto, perché un bambino della mia età è lì davanti alla scuola a pulire scarpe? Lui mi ha guardato storto e mi ha risposto, "Ma che domande sono? A scuola si viene per studiare e non per fare domande inutili. Non sono affari che ti riguardano!" Ci ero rimasto molto male e pensai, quando torno a casa lo chiedo a mia madre che mi ha risposto, "Ci sono molti bambini che lavorano. E' il loro destino. Sono poveri e devono lavorare". E poi ha aggiunto di non preoccuparmi. Non contento qualche giorno dopo sono andato dal padre del bambino, il lustrascarpe, e gli ho chiesto, "Vedo questo bambino che pulisce scarpe tutti i giorni e vorrei chiederle una cosa. Perché lo non manda a scuola?" Il padre mi ha guardato per un paio di minuti, in silenzio, poi, con calma, mi ha detto, "Sono un paria e i paria sono nati per lavorare". Io continuavo a non capire perché c'erano persone nate per lavorare e altre, come me, per andare a scuola. Chi è che lo decide? Avevo la mente un po' in subbuglio perché nessuno riusciva a darmi una risposta soddisfacente. A chi altro potevo chiedere? Il mio maestro non mi risponde. Nessun è in grado di rispondermi. Mi sono portato questa domanda nel cuore per molti anni. E ora ho cominciato a darmi da fare. In India, cinque milioni di bambini nascono in schiavitù, bambini di sei, sette anni, costretti a lavorare per 14 ore al giorno. Se piangono e chiedono dei loro genitori, li picchiano o, a volte, vengono appesi agli alberi a testa in giù e marchiati o bruciati con le sigarette. Più sale la richiesta di esportazione... e più aumentano i bambini lavoratori. Se aumentano le esportazioni di tappeti, aumentano anche i bambini schiavi. Quindi noi organizziamo campagne di sensibilizzazione rivolte ai consumatori e anche azioni dirette: incursioni segrete atte a liberare quei bambini e restituirli ai genitori. Ma liberarli è solo l'inizio.

## SETTIMA VOCE



(*maschile*)

Non è stato facile farci ascoltare. Noi palestinesi...

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Raji Sourani appare sullo schermo.*

... siamo un popolo dimenticato, la nostra è un'esistenza di Serie B. Nessuno più degli oppressi, ha bisogno di pace - di una pace giusta. Io sono di Gaza. Ho cominciato a lottare per la pace molto giovane. Quando vedi l'inferno in cui vivi tutti i giorni ti chiedi: perché succedono queste ingiustizie? Perché hanno abbattuto la casa dei miei vicini? Perché hanno arrestato mio fratello? E parlo di torture, non riesco a fare a meno di parlare di torture. Dovrebbero esserci le stesse condizioni per tutti, israeliani e palestinesi. Tutti gli esseri umani hanno paura, a prescindere dalla nazionalità, dalla razza o dalla religione.

#### QUINTA VOCE

(*maschile*)

Gli scomparsi erano tutti contadini.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Francisco Soberon appare sullo schermo.*

Contadini delle Ande, la cui lingua è il Quechua e non lo spagnolo. Sono considerati cittadini di Serie B, quindi non contano niente. Per un detenuto non c'è niente di peggio che sentirsi dimenticato. E per gli aguzzini è un ottimo metodo per farlo desistere, gli dicono, "Tanto lo sai che non importa a nessuno."

#### DONNA

Glielo abbiamo detto. Gli abbiamo detto, tanto non gliene importa niente a nessuno.

#### SETTIMA VOCE

(*maschile*)

Il primo anno di prigionia in Cina piangevo quasi tutti i giorni. Mi mancava la mia famiglia, soprattutto mia madre che si era suicidata perché mi avevano arrestato. Ero cattolico, quindi pregavo. Ma dopo due anni non avevo più lacrime. Si vive una sola volta. Mi hanno spaccato la schiena. Più tardi, in esilio, dicevano Harry Wu, l'eroe.

*La donna fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Harry Wu appare sullo schermo.*

Ma un eroe vero sarebbe morto. Se fossi davvero un eroe come quelli che ho conosciuto nei campi, mi sarei dovuto suicidare. Vorrei che *laogai* entrasse in tutti i dizionari. *Lao*

significa lavoro, *gai* significa riforma. Quindi è un luogo di riforma. Prima del 1974, *illag* non era un termine. Oggi lo è. Ora dobbiamo evidenziare il termine *laogai*: quante sono le vittime, quali le condizioni che debbono sopportare i detenuti? Voglio che la gente sappia. Che conosca i prodotti fabbricati dai detenuti cinesi: giocattoli, palloni, guanti chirurgici. Voglio che tutti sappiano che ai cinesi oggi è consentito scegliere quale shampoo usare ma non possono ancora dire ciò che pensano.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Zbigniew Bujak appare sullo schermo.*

### TERZA VOCE

(maschile)

Per sopravvivere dovevamo sempre prevedere le mosse della polizia segreta. Gli altri appartenenti al movimento della solidarietà non sapevano mai dove abitavamo o chi ci dava ordini. Ogni mese eravamo costretti a cambiare aspetto e abitazione, travestirci. Dovevamo fidarci di estranei che ci ospitavano. La taglia era molto appetibile, 20.000 dollari e un visto permanente per uscire dalla Polonia. C'è stato un solo tradimento.

### SECONDA VOCE

(femminile)

Dovevamo fidarci di estranei. C'è stato un solo tradimento.

### QUINTA VOCE

(femminile)

Non ci è consentito di perdere la speranza.

Il mio nome è Bobby Muller.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Bobby Muller appare sullo schermo.*

Quello che mi ha fatto davvero incazzare quando ci hanno consegnato il premio Nobel per la Pace per l'intervento contro le mine anti-uomo, è stato il atteggiamento romantico dei media, per far sentire la gente buona e compiaciuta! Tutte cazzate. La gente crede che il problema si risolva con un accordo internazionale. Insomma la maggior di noi passa la vita confinata nella disperazione, nel dolore e nell'angoscia. E' per questo che continuo a lottare perché è importante fare le leggi ma poi bisogna anche applicarle – non possono e non devono verificarsi genocidi in nessuna Cambogia e in nessun Ruanda del mondo. Se continuiamo a permetterlo il terreno diventerà sempre più fertile per i semi della distruzione. Un giorno il grado di quella follia entrerà anche nelle nostre città e nelle nostre case.

### QUARTA VOCE

(femminile)

Volevo cogliere dei fiori dal giardino per portarli ai bambini.

*La donna fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Senhal Sabiran appare sullo schermo.*

Per i bambini che erano in prigione in Turchia, detenuti per molti anni senza nessuna accusa. Fiori per loro. Volevo che quei bambini si sentissero vicina alla natura. Volevo che si sentissero meno soli.

#### QUINTA VOCE

*(maschile)*

Il mio nome è Van Jones.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Van Jones appare sullo schermo.*

La nostra organizzazione denuncia le violazioni dei diritti umani, soprattutto la brutalità della polizia, qui negli Stati Uniti. Ci sono bambini che tornano a casa con un braccio o una mascella rotti o senza più denti. O anche bambini messi in prigione per quattro o cinque giorni senza prove. Visi di bambini spruzzati da uno spray al pepe – una resina che si appiccica alla pelle, che brucia terribilmente e che continua a bruciare finché non riesci a lavarla via. Non credo che questi spray possano rendere più sicuro il mondo o che servano da incentivo per far osservare le leggi. La *Police Watch* tenta di arginare il fenomeno.

#### SETTIMA VOCE

*(maschile)*

Il mio nome è Bruce Harris.

*L'uomo fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Bruce Harris appare sullo schermo.*

In Guatemala, nella *Casa Alianza*, cerchiamo di restituire ai bambini l'infanzia, sempre che non sia troppo tardi. Abbiamo cominciato dando loro un tetto e cibo... ma era alquanto ingenuo. Ripenso sempre alle parole di un sacerdote brasiliano: “Quando do da mangiare agli affamati, mi dicono che sono un eroe; quando chiedo perché la gente ha fame, mi dicono che sono un comunista”. Dare da mangiare agli affamati è un compito nobile ma viene un momento in cui un'organizzazione deve chiedersi perché i bambini hanno fame, perché subiscono abusi e perché vengono uccisi. Le telefonate e le minacce di morte non si sono fatte attendere. Finché un giorno... a metà mattinata, davanti all'ingresso del centro-crisi della *Covenant House*, di Città del Guatemala, si è accostata una Bmw, senza targa e con vetri scuri. Sono scesi tre uomini e hanno chiesto di me, “C'è Bruce Harris? Siamo venuti per ucciderlo”. Hanno cominciato a sparare con i mitra. Quando è arrivata la polizia hanno raccolto tutti i bossoli e con essi anche le prove. Questo dimostra la nostra ingenuità. Quando hanno saputo dell'accaduto, alla *Covenant*

*House* di New York, mi hanno mandato un giubbotto antiproiettile, con tanto di garanzia: soddisfatti o rimborsati!

PRIMA VOCE

*(maschile)*

Sono un avvocato.

*La donna fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Sezgin Turikulu appare sullo schermo.*

In tribunale, qui in Turchia, quando mi trovo faccia a faccia con i torturatori che sto accusando, ogni volta che mi guardano negli occhi non abbasso lo sguardo, ogni volta che mi guardano negli occhi non abbasso lo sguardo, ogni volta che mi guardano negli occhi non abbasso lo sguardo, e mi sento molto più coraggioso di loro. Certo vengo pedinato, ogni mattina, dal momento in cui metto il piede fuori di casa. L'unica è riderci sopra. Di solito quando decidono di farti fuori, ti sparano alle spalle. Quando ci riuniamo nella sede della nostra organizzazione per i diritti dell'uomo diciamo che dovremmo farci applicare uno specchietto retrovisore sulla spalla così almeno riusciamo vedere colui che ci assale alle spalle! così almeno riusciamo vedere colui che ci assale alle spalle!

SESTA VOCE

*(femminile)*

Ogni volta che ho paura, invito i miei amici e altri attivisti a farci una bella risata. Il buon umore e il calore della gente intorno a me mi hanno fatto sopravvivere. Se fossi rimasto solo e isolato sarei diventato pazzo.

SECONDA VOCE

*(femminile)*

Quando qualcuno viene a trovarti e ti dice, "Sarei morto... sarei morto se tu non ci fossi stato," ti carica di energia. Il mio nome è Kek Galabru e mi sono rifiutato di lasciare la Cambogia.

OTTAVA VOCE

*(femminile)*

Il mio nome è... *(Pausa)*

*L'uomo fa gesto ma non appare niente sullo schermo.*

Il mio nome è . . .

*La donna fa un altro gesto ma non appare ancora niente sullo schermo. Ci riprovano tutti e due ma niente. Gli altri attori ridono. L'ottava voce continua a parlare al buio. Luci in lenta dissolvenza sull'uomo e sulla donna.*

Non posso rivelare il mio nome. Sono nata nel Sudan. I miei genitori ci hanno insegnato a voler bene alla nostra gente, per quanto semplice e povera fosse. Casa nostra era sempre piena. C'era sempre qualcuno che aveva bisogno di cure o donne che dovevano partorire. Ho imparato a considerare miei fratelli tutti sudanesi. Ma non posso rivelare il mio nome. I sospetti appartenenti all'organizzazione per i diritti dell'uomo vengono tutti arrestati e spesso torturati nelle cosiddette case fantasma o, se sono fortunati, solo incarcerati. Se rivelassi il mio nome, non potrei più svolgere il mio lavoro.

#### QUINTA VOCE

*(maschile)*

Se rivelasse il suo nome, non potrebbe più svolgere il suo lavoro.

*Luci si spengono del tutto sull'uomo e sulla donna.*

#### QUARTA VOCE

*(femminile)*

Il mio nome è Rigoberta Menchú.

*Uno degli attori fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Rigoberta Menchù appare sullo schermo.*

La speranza va reinventata, ogni volta. Siamo noi che abbiamo, che avremo, l'ultima parola.

#### SECONDA VOCE

*(femminile)*

In America abbiamo tanta di quella ricchezza che spesso non sappiamo cosa farcene, eppure milioni di bambini statunitensi hanno fame, non hanno un tetto e mancano dei beni di prima necessità. In una nazione benedetta da un bilancio di nove mila miliardi di dollari la povertà sta uccidendo i suoi bambini, più lentamente, ma con la stessa precisione delle armi. E vi dico, con tutta sincerità, che se non riusciamo a salvare i nostri bambini non riusciremo a salvare nemmeno noi stessi.

*Uno degli attori fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Marian Wright Edelman appare sullo schermo.*

Tutti hanno bisogno, prima o poi, di aprire il loro cuore e di seguire gli ordini che questi ci detta. E non è detto che sia facile. E' inutile mettersi a contare i gradini prima di affrontare la salita. Se non riesci a correre, cammina; se non riesci a camminare,

trascinati; e se non riesci nemmeno a trascinarti, continua a muoverti. Continua a muoverti Marian Wright Edelman, non ti fermare mai.

#### SESTA VOCE

*(femminile)*

Il mio nome è Helen Prejean.

*Uno degli attori fa un gesto e il nome (o l'immagine) di suor Helen Prejean appare sullo schermo.*

Ero appena uscita dalla stanza dove avevano giustiziato Patrick, era la prima volta che assistevo a all'esecuzione di un uomo. La mia mente era lucidissima. Come quando qualcosa ti annichilisce o ti illumina. Illuminare: il principio della resurrezione - sconfiggere la morte e resistere il male. Patrick era morto e io non avevo altra scelta che raccontare alla gente la mia storia. Quando non sappiamo più cosa fare ci comportiamo come il peggiore dei criminali indicando la pena di morte, un atto di estrema disperazione.. Eppure sono convinta che se riuscissimo a toccare il cuore della gente, riusciremmo a sensibilizzarli.

#### SETTIMA VOCE

*(maschile)*

Sono Wissa. Il vescovo Wissa, dall'Egitto.

*Uno degli attori fa un gesto e il nome (o l'immagine) del vescovo Wissa appare sullo schermo.*

Questi sono i miei figli. Mi chiamano padre, no? Se voi vi trovaste in una casa dove qualcuno picchiasse un vostro figlio, non tentereste di fermarlo? Non lo fermereste? Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

#### PRIMA VOCE

*(maschile)*

Il mio nome è Samuel Kofi Woods. Sono nato in Liberia.

*Uno degli attori fa un gesto e il nome (o l'immagine) di Samuel Kofi Woods appare sullo schermo.*

Entri nel corridoio della morte e sai che potrebbe essere la tua ultima ora. Ci sono passato anch'io. Quando una nazione è consumata dal male le alternative sono difficili da intravedere; a meno che non si alzino in piedi persone risolte. Anche se sai che questa potrebbe essere la tua ultima ora. Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

#### TERZA VOCE

(*maschile*)

Se mi volto e me ne vado, chi si occuperà di questa gente? Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

SESTA VOCE

(*femminile*)

C'è voluto coraggio? Io direi più ostinazione che altro. Come avere dentro un cordone di acciaio.

PRIMA VOCE

E' da una voce che nasce il coraggio.  
Se non lo facciamo noi, chi lo fa?  
*Lungo silenzio.*

OTTAVA VOCE

(*dal buio*)

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

*L'ottava voce appare esce dal buio.*

OTTAVA VOCE

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

DONNA

(*derisoria*)

Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

UOMO

Sì. Tutti questi nomi. José Ramos Horta da Timor Est e il suo inutile premio Nobel e il Dalai Lama e quel giudice spagnolo, Baltazar Garzón, e Freedom Neruda, quel giornalista della Costa d'Avorio, pensa tu, e Maria Teresa Tula...

DONNA

Maria Teresa Tula, una salvadoregna che è stata arrestata e minacciata tante di quelle volte eppure continua, continua a cercare gli scomparsi.

UOMO

Continua...

DONNA

... e quella ficcanaso serba di Natassa Kandic e quell'instancabile scozziatore colombiano Jaime Prieto e Vaclav Havel e... tutti quei nomi. Nomi che non dimenticherò mai, non io.

UOMO

Nomi che non dimenticheremo mai. Altri invece li dimenticheranno.

DONNA

Altri li dimenticheranno. Si stanno già confondendo nella loro memoria. Nonostante il finale trionfante e provocatorio. Se non lo facciamo noi, chi lo fa? Ora sono sotto i riflettori, gli applausi stanno per scrosciare accarezzandoli e avvolgendoli. Poi le luci si dissolveranno, usciranno di scena uno dopo l'altro, il pubblico se ritornerà a casa, si metterà comodo davanti al televisore, e un volto lontano, magari proprio uno di questi, gli riapparirà sullo schermo provocandogli una stretta al cuore che poi svanirà lentamente...

UOMO

... è l'ora di cena, è l'ora di andare a dormire, domani è un altro giorno simile a tutti gli altri, infine ancora loro e noi...

DONNA

Noi e loro, io e loro, io e loro da capo, consapevoli che lì fuori, oltre a noi, oltre a noi, oltre a queste luci fioche ci sono gli altri, quelli che non sono mai stati sotto un riflettore, i cui nomi non conosco nemmeno io, tanti altri lontani dalle ribalte, con voci mai registrate né trascritte, esseri invisibili.

UOMO

Loro e io ancora e ancora, a spartirci nei più profondi meandri della notte questi brandelli di consapevolezza. La vita ti appartiene una sola volta. Io aspetto con consapevolezza. Anch'io so aspettare.

DONNA

Anch'io so aspettare. Anch'io so cosa significa aspettare nel buio. Prima o poi verrà il mio turno.



*Mentre i difensori parlano per l'ultima volta le luci si dissolvono lentamente sull'uomo e sulla donna.*

PRIMA VOCE

Non voglio fingere di essere un eroe.  
All'inizio non avevo né penna né carta per scrivere.

OTTAVA VOCE

Non dobbiamo vivere nel terrore,  
Meglio morire giovani  
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.  
E' questo ciò che sai.

SETTIMA VOCE

C'è qualcosa  
C'è una luce  
Ho fatto quello che andava fatto  
Sapendo sapendo  
I poveri del mondo gridano

SESTA VOCE

Questo è ciò che sai.  
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.  
Questo è ciò che sai  
I poveri del mondo gridano  
Chiedono scuole e medici, non armi e generali

QUINTA VOCE

Non mi sono mai sentito solo.  
E' questo ciò che sai  
Abbiamo fatto ciò che andava fatto, nient'altro

QUARTA VOCE

C'è voluto coraggio?  
Ostinazione più che altro Ostinazione come avere dentro un cordone di acciaio  
Una forza interiore, un cordone di acciaio dentro di noi  
Tutto il resto avrebbe avuto il sapore della cenere.  
Sapendo sapendo  
Abbiamo un debito con gli indifesi.

## TERZA VOCE

Dio ci scuote e ci dice, "Provaci ancora."  
 Dio dice, "Provaci ancora."  
 Dio dice,  
 La vita è una sola. Questa!  
 Perciò andiamo avanti  
 Sapendo sapendo  
 Se riuscissimo a toccare il cuore della gente  
 Riusciremmo a sensibilizzarla  
 Questo è ciò che sapete  
 Non siamo mai rimasti soli

## SECONDA VOCE

Perciò andiamo avanti  
 Aspettando aspettando  
 Aspettando al buio la verità  
 Noi siamo mai rimasti veramente soli  
 aspettare, aspettare  
 aspettare la verità al buio  
 Non siamo mai rimasti veramente soli

## PRIMA VOCE

Non voglio fingere di essere un eroe  
 Ho fatto ciò che andava fatto, nient'altro  
 E' tanto facile  
 Questo è ciò che sai  
 Il tuo compito è appena cominciato

## SECONDA VOCE

Questo è ciò che sappiamo  
 Abbiamo fatto ciò che andava fatto  
 Il nostro compito è appena cominciato.

*Le luci si alzano ancora su tutti gli otto per l'ultima volta mentre si dissolvono sull'uomo e sulla donna.*

